

PUGLIA

TAVOLO POLITICO SULL'ACQUEDOTTO

VERSO L'INGRESSO DEI COMUNI

Una rilettura delle leggi statali potrebbe consentire di superare la scadenza attuale ed evitare così la gara d'appalto

Aqp, c'è una nuova ipotesi «Proroga fino al 2032»

La Regione scriverà all'Anac: «Allungare la gestione oltre il 2018»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Ufficialmente il tavolo del Consiglio regionale si è limitato a rimettere alla giunta le opzioni sul tappeto. Ma, nei fatti, la discussione politica potrebbe aver fornito alla Regione un assist per risolvere il problema di Acquedotto Pugliese. Una rilettura della legge con cui, nel 1992, lo Stato trasferì il servizio alla nuova società per azioni potrebbe infatti consentire all'Autorità idrica di prorogare la gestione diretta di altri 14 anni.

L'ipotesi, avanzata da Enzo Colonna, analizzata dal servizio legislativo del Consiglio e ripresa dal presidente dell'Aip (il sindaco di Andria, Nicola Giorgino, che ieri sul punto si è espresso in termini positivi) sembrerebbe infatti il grimaldello per evitare che l'imminente scadenza dell'affidamento (il 31 dicembre 2018) si trasformi in una spada di Damocle sulla testa della Regione. L'ipotesi di «ri-pubblicizzazione» propagandata dai grillini e dai vari comitati per l'acqua si è, infatti, rivelata inattuabile sotto il profilo giuridico (il Dlgs 175/2016, all'articolo 7, consente questo tipo di affidamento solo per i servizi diversi da quelli a rete), e la nuova proposta avanzata ieri dal gruppo Cinque Stelle (un'azienda speciale consortile aperta anche ai Comuni) appare altrettanto ardua. Ecco che per evitare la gara d'appalto si torna al punto di partenza, ovvero all'affidamento in-house che presuppone il trasferimento delle azioni di Aqp ai Comuni pugliesi. Ma, anche qui, si tratta di una strada non certo agevole, perché la Regione dovrebbe cedere il 100% del capitale, con implicazioni patrimoniali non indifferenti e - forse - con il rischio che lo Stato possa avere qualcosa da ridire.

«Il tavolo - spiega Colonna - ha visto il presidente Giorgino, in accordo con il presidente del Consiglio, Mario Loizzo, d'accordo sull'ipotesi di verificare la fattibilità della proroga. Questo ci darebbe più tempo, anche per ragionare poi su una revisione della governance di Acquedotto, magari facendo partecipare i Comuni».

La questione giuridica è sottile. Nel 1999 il decreto legislativo 141 stabilì la trasformazione dell'Ente autonomo Acquedotto Pugliese in società per azioni, di proprietà del Tesoro, attribuendo alla nuova spa, fino al 31 dicembre 2018, le funzioni già attribuite all'Eaap e «altres» la gestione del servizio idrico integrato. Il 30 settembre 2002, Aqp spa firmò con l'allora Autorità d'ambito (all'epoca guidata da Raffaele Fitto, ed oggi sostituita da Aip) la convenzione per la gestione del servizio idrico integrato fino al 31 dicembre 2018, stessa data stabilita dalla legge ma per una finalità diversa. L'idea di Colonna è dunque di verificare se quel termine (il secondo), essendo convenzionale, abbia valore patto e possa dunque essere rinegoziato tra le parti: se così fosse, il termine potrebbe essere al-



VENDOLIANO Enzo Colonna

lungato fino al tetto massimo previsto dalla legge, ovvero 30 anni, cioè fino al 2032.

La questione verrà ora sottoposta all'Autorità per l'energia (che ha competenza anche sul servizio idrico), nonché all'Anac di Cantone (che si occupa di contratti). Certo, non si può fare a meno di notare che le «funzioni già attribuite all'Eaap» di cui par-

la il decreto del 1999 coincidono, nei fatti, con la gestione del servizio idrico: l'ente Acquedotto le aveva ottenute per legge nel 1920, ma lo stesso decreto 141 le aveva abrogate in un intreccio giuridico che vent'anni dopo ha perso molto del suo senso logico.

Il capo di gabinetto di Emiliano, Claudio Stefanazzi, segue con molta attenzione il dossier. Anche perché, ora, si tratta di lavorare su Aip, visto che molti Comuni già accarezzavano la possibilità di diventare proprietari di un pezzo di Aqp. Ma l'iter politico non si ferma. «Valuteremo entrambe le opzioni emerse dal tavolo - spiega l'assessore Gianni Giannini, che ieri ha rappresentato la giunta alla conclusione dei lavori - anche se allo stato sembrerebbe più idonea la soluzione dell'affidamento in-house. Per quanto riguarda la proroga, approfondiremo la possibilità di operare autonomamente oppure di richiedere l'intervento del governo».

La scheda
Mezzo miliardo di fatturato fa gola ai privati

■ Un fatturato di circa 519 milioni di euro e 1.900 dipendenti fanno di Acquedotto Pugliese la principale società pubblica del Mezzogiorno, mentre la sua rete costituisce il più importante acquedotto d'Europa: ecco perché è nel mirino delle multinazionali dell'acqua. Dal 2011, Aqp è interamente di proprietà della Regione Puglia (che si è staccata dalla Basilicata): gestisce il servizio idrico integrato sull'intero territorio della Puglia ma anche per alcuni Comuni campani. Gli impianti di adduzione, invece, si trovano anche in Campania e Basilicata.

LE REAZIONI LOIZZO: RISULTATO POSITIVO, ORA SCELGA LA GIUNTA. I GRILLINI: DIVENTI AZIENDA SPECIALE

«Non ci sarà mai una privatizzazione»

● **BARI.** «Il tavolo ha fatto un buon lavoro. Sarà la giunta a scegliere, in tempi auspicabilmente rapidi. Il Consiglio regionale potrà riunirsi, se necessario, in seduta monotematica sull'argomento». Il presidente Mario Loizzo traccia il bilancio dell'esperienza del tavolo su Aqp: «È emerso con chiarezza - dice - che non esiste, in nessun modo, il rischio anche remoto di una possibile privatizzazione dell'Acquedotto, che resta un patrimonio di tutti i pugliesi, né tantomeno di mettere a gara il servizio idrico integrato».

«Un punto di partenza importante», lo giudica Luigi Morgante (Alternativa popolare): «È necessario - dice - arrivare a

una scelta condivisa con tutte le forze presenti in Consiglio, viste le profonde ricadute e il loro impatto significativo».

I grillini, con Antonella Laricchia, hanno invece difeso la proposta di trasformazione di Aqp in azienda speciale: «La trasformazione - ha detto - è cosa diversa dalla creazione di un nuovo e distinto soggetto giuridico, così come era stato tentato da Vendola con la legge regionale 11/2011, e supererebbe entrambi i rilievi avanzati dalla Corte costituzionale. La trasformazione potrebbe avvenire con una modifica statutaria. Sarebbe anche possibile la trasformazione in azienda consortile, con la partecipazione di tutti i Comuni».

TURISMO MOZIONE DEL DEPUTATO SALENTINO: SUL DEMANIO L'ITALIA FACCIA COME LA SPAGNA

Concessioni delle spiagge Palese: allungarle di 30 anni

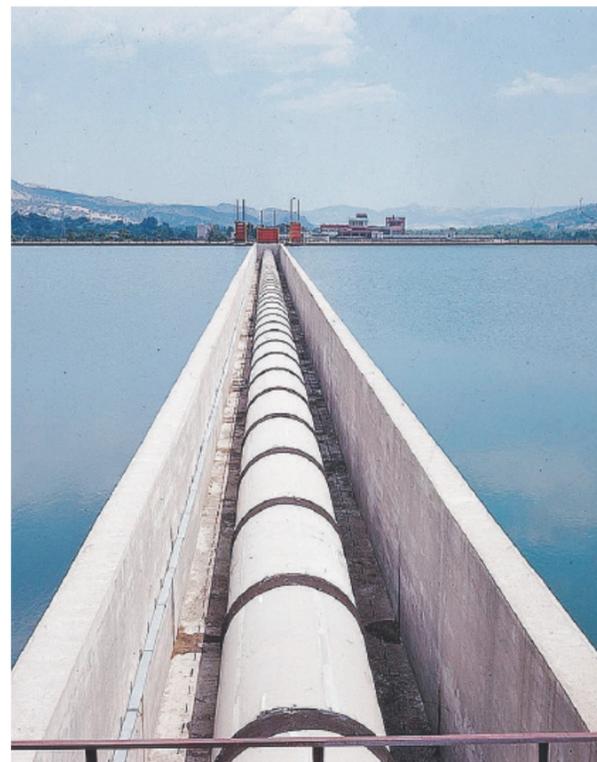
● **BARI.** Una proroga di 30 anni, a partire dal 2020, delle concessioni demaniali per le spiagge, concordando con la Commissione europea le stesse agevolazioni già riconosciute ad altri Paesi come la Spagna. È l'obiettivo di una mozione presentata e illustrata ieri alla Camera dal deputato salentino Rocco Palese.



Rocco Palese

La questione riguarda l'applicazione della direttiva Bolkestein, che impone l'assegnazione tramite gara d'appalto di tutti i servizi, comprese spiagge e commercio ambulante: il Parlamento, che si sta occupando del tema, sembrerebbe propenso a varare la nuova regolamentazione dopo un breve periodo transitorio. «Il settore turistico-balneare - spiega Palese - conta oltre 30mila imprese e 300mila addetti più i lavoratori dell'indotto. La gran parte si trova al Sud e, in particolare, in Puglia.

Il decreto legislativo con cui il governo ha recepito la Bolkestein rischia di essere penalizzante per i titolari di concessioni balneari. Nelle ultime due legislature si è già intervenuto su questo tema, da ultimo con la proroga fino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015». Palese ricorda che «alcuni Paesi come la Spagna hanno saputo trattare con l'Europa e, facendosi riconoscere specificità turistiche, economiche e sociali sono riusciti ad applicare la direttiva solo parzialmente. In Spagna le concessioni sono state prorogate di 75, 50 o 30 anni o è stato riconosciuto quantomeno un diritto di prelazione al concessionario uscente». Ecco perché Palese chiede di «rivedere la legislazione in atto in modo meno penalizzante per i concessionari, riconoscendo le competenze e le professionalità acquisite nell'esercizio dell'attività turistico-ricreativa. Ci auguriamo - conclude Palese - che su questa mozione possa esserci ampia convergenza».



IN BASILICATA Il potabilizzatore di Missanello, sulla diga del Pertusillo

CONSORZI DI BONIFICA

Tariffe impazzite agricoltori in guerra

Borzillo: impossibile costo unico per l'acqua

● **BARI.** Aumenti del prezzo dell'acqua irrigua agli agricoltori da consorziati, con tariffe addirittura quadruplicate rispetto allo scorso anno, con anticipi forfetari sul consumo presunto fino al 20%, in totale discrepanza rispetto a quanto stabilito nella delibera 147 del 16 aprile scorso. Questo l'oggetto dell'audizione tenuta ieri in consiglio regionale col Commissario straordinario Ninni Borzillo. Per Ugento Li Foggia, Terra d'Arneo, Stornara e Tara e Arneo, i 4 enti commissariati, la logica delle diverse tariffazioni - ha



COMMISSARIO A. Borzillo

spiegato Borzillo - nasce dal cambio del metro di misurazione del consumo dell'acqua. Gli importi da corrispondere al Consorzio Stornara e Tara per i servizi irrigui nel 2017 è di 0,18 euro al metro cubo di acqua erogata, con la previsione di un anticipo del 20% del consumo prenotato; per Terra d'Arneo è pari a 0,70 euro a metro cubo nel territorio litorale barese, mentre è di 0,31 nelle aree ricadenti nel delta Ofanto (zona di Loconia e Minervino Alto), con un anticipo del 50% del consumo registrato nel 2016. Nei Consorzi di Ugento li Foggia e Arneo (Distretto di Ostuni) il prezzo è pari a 0,40 euro a metro cubo, mentre nei restanti distretti di Ostuni è di 0,30, con la possibilità di poter usufruire di uno sconto del 10% nei casi in cui si opta per il pagamento anticipato.

Di qui la richiesta unanime dei consiglieri di uniformare le tariffe applicate nelle province interessate, in modo da evitare sperequazioni tra gli agricoltori e dumping sulle attività svolte nei territori. La possibilità di adottare un prezzo unico dell'acqua in tutta la Puglia, però, è stata esclusa dall'assessore all'agricoltura Leo Di Gioia: la tariffa dell'acqua si calcola sulla base dei costi sostenuti per il servizio. Spiegazioni, queste, che non hanno placato l'ira dei consiglieri regionali. «Anni di politiche regionali sbagliate in merito alla gestione dell'Arife dei Consorzi di Bonifica

hanno prodotto non solo deficit mostruosi e gravi danni all'intero comparto agricolo - dice Gianni Stea (Ap) - ma anche gravi sperequazioni che penalizzano alcuni agricoltori rispetto ad altri. La motivazione di costi differenti per il sollevamento e l'emungimento dell'acqua stessa, al pari con l'impossibilità di tagliare altri costi attraverso risparmi su altre voci, non giustifica una concorrenza falsata sullo stesso territorio regionale». «Abbiamo chiesto un abbattimento delle tariffe dell'acqua per la provincia di Bari, dove il

prezzo è il più alto della Regione, tagliando eventuali spese superflue. L'assessore Di Gioia - attacca Domenico Damascelli (Fl) - non è stato esaustivo nella risposta. È necessario un tavolo tecnico che possa redigere un piano econo-

mico affinché si alleggeriscano gli oneri a carico degli agricoltori». «Ho invitato il commissario straordinario ad ascoltare gli agricoltori, visto che ha affermato - riferisce Mino Borraccino (Sinistra) - di aver informato i Carabinieri per evitare eventuali occupazioni della sede del Consorzio tarantino». «Assistiamo ad una sorta di scaricabarile fra enti di gestione e governo regionale - accusa Renato Perrini (DiT) - e a rimetterci sono sempre e solo gli agricoltori. Ma quello che appare ancora più sconcertante è l'assenza del ruolo politico che spetta all'Assessorato all'Agricoltura: mancano gli atti di indirizzo, una visione, una programmazione». Chiede di «rivedere gli accordi con le parti sociali al fine di calmierare le tariffe dell'acqua» anche Giuseppe Turco (PcE). Dai Cinque Stelle, Rosa Barone e Cristian Casili ricordano che «la situazione più preoccupante è quella che riguarda la mancata manutenzione della rete irrigua. Se non verrà sanata a monte la questione degli sprechi, sarà impossibile giungere a un effettivo efficientamento della distribuzione dell'acqua con un risparmio per le tasse degli agricoltori». [b. mart.]